

ART. III.

Simboli relativi.

Un globo tinto di rosso o di giallo con ali spiegate è il simbolo od emblema di questo *Thoth*, ed immediatamente al di sotto del globo nel mezzo scende una coda tutta formata di triangoli a due colori giallo e rosso, fiancheggiata poi da due *ureus*, sulla testa d'uno de' quali evvi la parte inferiore dello *pschent*, e sull'altra la superiore ornata del lituo, ciò che probabilmente significa avere questo dio la doppia influenza sul mondo superiore ed inferiore; e vedesi legata alla coda di ciascuno di questi due *ureus* una palma orizzontale; ma talvolta ancora questo *Thoth* è pur simboleggiato da uno sparviere col globo in capo fiancheggiato da due *ureus* colle ali ripiegate in atto di accogliere taluno sotto la di lui protezione, ed accompagnato da una palma.

LA DEA BOUTÒ.

ARTICOLO I.

Attributi.

Questa dea fra le primarie divinità dell'Egitto, e considerata forse rappresentante le tenebre primordiali, era tenuta per madre del sole, o di *Rè*, e de' pianeti; ad essa risponde la Latona de' Romani madre di Apollo e di Diana o Selene. Quindi *Boutò* come madre di *Rè* tiene il primo ordine di egizie divinità, poichè il sole o *Rè* è il primo di quelle del secondo ordine o della seconda gerarchia.

ART. II.

Forme rappresentative.

Riguardata soltanto come madre del sole, veniva rappresentata seduta sopra un trono avente in capo la porzione inferiore dello *pschent* unita al lituo. Nella mano destra la chiave divina, e nella sinistra il baston sacro terminato colla testa di cucuffa, e le carni di color verde; ma quando volevasi indicarla

qual nutrice degli dei, rappresentavasi in piedi dando il seno a due coccodrilli, tenendo in capo la porzione inferiore dello *pschent* unita al lituo, e colle carni pure di color verde. I due coccodrilli lattanti alludono forse ai due primarj pianeti Sole e Luna. Il culto di questa dea era molto sparso, e più d'una città nell'Egitto portò il nome di *Boutò*.

ART. III.

Simboli relativi.

La vacca sacra detta la dea *Ahè* od *Ahi*, venerata pur anche separatamente qual dea, servì di simbolo a *Boutò*. In due maniere principali trovavasi questa rappresentata, cioè una vacca con qualdrappa in dosso e globo fra le corna sormontato da due gran piume, ovvero una vacca in una specie di barca che a prora finisce con testa da leone avente in capo un globo, ed a poppa una testa d'ariete, entro la barca medesima l'occhio detto della divinità simbolo del Sole. L'ariete con due gran piume, emblema di *Amon-Rè*, riposa sul dorso della vacca che tiene al collo la chiave divina. Quindi la vacca *Ahè* non è che uno degli emblemi della dea *Boutò*, detta

perciò *Boutò-Ahè*, ovvero *Boutò* vacca generatrice del Sole, cioè la Latona egizia.

PHTAH.

ARTICOLO I.

Attributi.

Dicesi questo dio senza alcun altro epiteto essere considerato la prima produzione della potenza creatrice, o di *Amon-Rè*, e quindi da ritenersi quale spirito animatore dell'universo e probabilmente la luce, e se col titolo di *Thorè* ovvero *Phtah-Thorè*, la totalità del mondo personificato (10); ma vedrassi di poi in seguito cosa sembra che gli Egizj indicar volessero colla divinità detta *Phtah-Sokari*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Il dio *Phtah* senza alcuna particolare modificazione viene rappresentato da un serpente, simbolo di *Amon-Cnef*, che tiene in bocca un uovo emblema della materia non isvilup-

pata, e da cui esce una figura umana rappresentante *Phtah*. Considerato quindi questo nume come quegli che diede le costanti leggi della natura, e stabilì l'andamento e i limiti d'ogni cosa, qual collaboratore di *Amon-Cnef*, perciò detto *Phtah* stabilitore, viene rappresentato col corpo umano, ma per testa ha un nilometro, probabilmente per mostrare collo stromento che segna le escrescenze del Nilo, e loro limiti, le leggi regolatrici d'ogni cosa creata; e se osservasi col corpo umano, testa da sparviere e staffile in mano, egli è in allora considerato nella funzione di stimolare la luna, secondo l'opinione di quel paese, a tramandare qua giù i germi delle riproduzioni.

A R T. III.

Simboli relativi.

Le rappresentazioni varie di *Phtah*, sotto i diversi aspetti coi quali questo dio viene riguardato, essendo già espresse con forme allegoriche, non trovansi, almeno a mia cognizione, simboli separati che ne indichino totalmente in forma emblematica le molteplici attribuzioni assegnate a questa divinità.

P H T A H S O K A R I.

A R T I C O L O I.

Attributi.

Fra le tante cose che narransi rapporto a questo nume, la più generale e comune opinione ella è che essendo nato mostruoso, così partorito dalla dea *Neith*, la Giunone egizia, venne scacciato dal cielo, ed in tale caduta essendosi rotte o storpiate le gambe, rimase mal fermo e zoppicante, quindi può riguardarsi corrispondere all'*Hephaistus* de' Greci, od al Vulcano de' Romani; e tanto più che a tale *Phtah-Sokari* dagli Egizj si dà in moglie la dea *Athir* o *Athor*, la Venere de' Gentili, come vedrassi tosto in seguito. Trattandosi qui di una produzione distinta dal primo *Phtah* probabilmente rappresentante la luce, mentre il *Phtah-Sokari* corrisponde al Vulcano de' Gentili, sembra quindi doversi questi particolarmente riguardare come il dio del fuoco, che anche secondo le odierne teorie viene appunto distinto dalla luce; e siccome tanto il *Phtah* senza alcun epiteto, come il *Phtah-Sokari* diconsi figli della stessa ma-

dre, la dea *Neith*, così possono riguardarsi questi dei per due fratelli, e fors'anche gemelli, siccome in tal qual modo può dirsi della luce e del fuoco. Tale fratellanza sembra pur venir confermata dal trovarsi degli idoli a due teste, cioè una da sparviere simbolo del primo *Phtah*, e l'altra umana, siccome il *Phtah-Sokari*. Non sarebbe poi a mio credere fuor di proposito il supporre che dagli Egizj si riguardasse il primo *Phtah* di belle forme qual principio del bene e del bello, ed il *Phtah-Sokari* di forme difettose qual opposto principio, cioè del male e del brutto; e l'antichissima opinione de' due principj che dominava in Egitto, siccome ebbe luogo in più altre contrade, derivante da quella generale mescolanza di bene e di male relativamente a noi, che osservasi nelle cose di qua giù, se ne doveva ivi assegnare l'origine fin dalla prima creazione simboleggiata da *Phtah* che esce dall'uovo rappresentante la materia tuttora informe. L'essere quindi eziandio riguardato *Phtah-Sokari* per un collaboratore alla riproduzione, c'induce a credere pur anche che da questo nume egizio derivi altresì il dio *Pan* della greca mitologia.

ART. II.

Forme rappresentative.

Vedesi sempre rappresentato questo dio sotto forme di un nano con testa grossa, ventre prominente e gambe storte, per cui volgarmente viene chiamato il dio ventre, e talvolta ancora oltre a queste forme comuni vi si trovano aggiunti i caratteri di Pan e di Priapo; siccome allorquando porta sul di lui capo uno scarabeo, egli è emblema della fecondità, poichè tale è una delle primarie allusioni di questo insetto.

ART. III.

Simboli relativi.

Ripeterassi qui pure quanto si disse di sopra rapporto a *Phtah* senza altro epiteto, cioè che per essere già molto variate ed emblematiche le di lui rappresentazioni, non trovansi simboli disgiunti che tengano luogo della di lui immagine, siccome avviene per molte altre divinità.

LA DEA ATHOR O ATHIR.

ARTICOLO I.

Attributi.

Questa dea è l'*Aphrodite* de' Greci, o la Venere de' Romani; ma dagli Egizj è poi riguardata sotto due aspetti, cioè come sorgente di amore e come nutrice di più dei. Riguardata tale divinità come sorgente di amore, quell' antico popolo la ritenne, come già si disse, per moglie di *Phtah-Sokari*, poichè questi è colui che dicevasi presiedere alla riproduzione delle varie specie di corpi organizzati, e particolarmente a quella degli uomini, al cui intento coadjuvava la dea *Athor* eccitando amore, ed a questa particolarmente risponde la Venere moglie di Vulcano, cui poi i Gentili, personificando la passion dell' amore, vi aggiunsero Cupido. Se poi *Athor* viene considerata qual nutrice degli dei, o di alcune divinità, e se principalmente vuolsi riferire alla citata cronaca o leggenda, ove dicesi che *Iside* nel tempo dell' usurpazione di *Tifone* avesse consegnato alla dea *Athor* il figlio *Oro* per salvarlo dalla persecuzione, e perchè fosse

nudrito da questa dea, sotto un tale rapporto confondesi *Athor* col nome della casa di *Oro*. Quindi la più comune opinione essendo quella appunto che *Athor* fosse moglie di *Phtah-Sokari* e nutrice di *Oro*, ne risulta esclusa l'altra di coloro che la dicono invece moglie di *Oro*, fuorchè ammettere non si vogliano due dee collo stesso nome di *Athor*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Poichè la dea *Athor* viene considerata sotto diversi aspetti, così pure con forme varie trovasi rappresentata. Allorchè viene presa qual sorgente d'amore, figurasi con belle forme umane tenendo nelle mani due lacci o briglie, sia per legare gli uomini, sia per condurli a di lei talento, ovvero colla chiave divina da una mano, e dall'altra lo scettro terminato col fior di loto aperto, e sulla testa poi od uno sparviere, od una porta indicante la casa di *Oro*, e quindi le carni di color giallo; ma quando più particolarmente vuolsi riguardare questa dea qual nutrice de' numi, trovasi effigiata col corpo umano, ma con testa di vacca, e fra le corna un globo, sul quale veggonsi fitte due grandi piume.

ART. III.

Simboli relativi.

Un quadrato con entro uno sparviere che significa, come già si disse, la casa di *Oro* è il più comune emblema di *Athor*, sotto qualsivoglia aspetto si riguardi tal dea; e se da taluno le vien dato per simbolo la vacca divina o la dea *Ahè* di cui parlossi all'articolo di *Boutò*, o riguardar devesi per erronea tale supposizione, ovvero dirsi che questo simbolo servì per amendue tali dee.

LA DEA ANOUKÈ.

ARTICOLO I.

Attributi.

Se *Phtah-Sokari* od il fuoco fu considerato la prima produzione del Demiurgo, deve ritenersi per la seconda quella della dea *Anoukè* e qual collaboratrice del dio conservatore *Amon-Cnef* di cui dicesi figlia, perchè fu destinata a vegliare per la conservazione del

fuoco tanto importante, poichè se questo elemento, anima dell'universo, cessasse di esistere, il tutto ritornerebbe nel caos. Questa dea presso gli Egizj era riguardata fra le divinità di primo ordine, e ad essa in tal qual modo corrisponde la *Estia* de' Greci, o *Vesta* de' Romani. La dea *Anoukè* era particolarmente venerata nell'isola santa di *Satè* e in quella di *Philoè*.

ART. II.

Forme rappresentative.

Le carni di questa dea sono di color rosso, probabilmente pel di lei rapporto col fuoco; tiene essa in capo la parte superiore dello *pschent* fiancheggiata da due corna bovine; ha due grandi ali ripiegate sulle di lei ginocchia come servendole di gonna, e tiene in una mano la chiave divina, e nell'altra il baston sacro terminato dal fior di loto aperto, che indica il sesso femminile.

ART. III.

Simboli relativi.

Poche rappresentazioni si hanno di questa dea, ed ancor mancasi fin qui di simboli relativi propriamente tali, o che non siano espressioni geroglifiche indicanti il di lei nome; ma ciò potrebbe col tempo manifestarsi per nuove indagini e scoperte. La parte superiore dello *pschent* fiancheggiata da corna bovine e non da piume, ornamento che non si sa trovarsi attribuito ad altra divinità, potrebbe forse esserne un simbolo conveniente, benchè non se ne conosca il significato o l'allusione.

RÈ o PHRÈ.

ARTICOLO I.

Attributi.

Come *Amon-Rè* o il Sole celeste regnava in cielo secondo la mitologia egizia, così *Rè* o il Sole pianeta immediatamente regnava sulla terra, e quindi questo dio riguardossi come

il moderatore degli oggetti visibili, ed anima della natura e del mondo materiale, e per ciò dicevasi l'occhio del mondo. Era questo nume ritenuto per figlio di *Neith* moglie di *Amon-Rè*, e rappresentante le tenebre primordiali, cosicchè risponde all'*Helios* de' Greci od *Apollo* de' Romani, e riguardavasi pel primo di tutti gli dei della seconda gerarchia divina. Tale era il culto degli Egizj verso il Sole, da essi detto *Rè* o *Phrè*, e chiamato da' Caldei *Bellus* o *Baal*, da' Moabiti *Beelfegor*, da' Persiani *Mithra*, dagli Arabi *Adoneo*, da' Greci *Helios*, e da Romani *Apollo* o *Febo*; ma da questi altri popoli il Sole era considerato per la suprema divinità, siccome lo fu particolarmente dagli *Incas* nell'America o nuovo mondo, mentre gli antichi Egizj più ragionevoli non gli attribuivano però che la supremazia degli oggetti visibili.

ART. II.

Forme rappresentative.

Rappresentasi col corpo umano, ma con testa da sparviere, siccome l'animale dotato di una vista che sembra poter impunemente fissare lo sguardo nel gran luminaire, e sopra